

Edinost è un progetto d'arte pubblica e storytelling per Trieste, realizzato e diretto dall'artista Alessio Mazzaro. Uno spazio di incontro e dialogo per le comunità della città.

Direttore: Alexandros Delitanassis
Redazione: Alessio Mazzaro info@alessiomazzaro.com



Asterios Editore

SERVIZI EDITORIALI srl
via G. Donizetti, 3/a, 34133 Trieste
P. IVA 01084190329

EDINOST

Questo numero è co-curato assieme alla prof. Vesna Piasevoli e agli studenti di lingua croata dalla Sezione di croato e serbo di IUSLIT dell'Università degli studi di Trieste

Pubblicazione bimestile. Prezzo 0,50 €

Dopo le fiamme.

Come si sconfigge il fascismo, oltre che con la violenza?

B. Mitrovic, Edinost n°5

PREFAZIONE

VESNA PIASEVOLI

Gli editori hanno fatto la domanda difficile: Come sconfiggere il fascismo senza l'uso della violenza?

Il pensiero fascista esiste da sempre sotto diversi nomi e maschere, ed emerge spesso nelle situazioni politiche di crisi. È importante riconoscerlo, nominarlo ed isolarlo come un male.

Ma quando si presenta come minaccia per l'umanità, esiste un antidoto/medicina nella mente sana e cuore aperto, nell'amore verso il prossimo che supera ogni differenza. Possiamo sconfiggere fascismo con la memoria e rispetto verso la storia, verso i racconti dei nostri vecchi, verso le vittime, rispettando le sofferenze di profughi dalle loro case, parlando della verità e pensando con una profonda riflessione. Riportiamo di seguito i pensieri degli alcuni studenti di lingua croata dalla Sezione di croato e serbo di IUSLIT dell'Università degli studi di Trieste.

I nostri giovani sono molto intelligenti e distinguono bene del male. Dopo aver letto le loro opinioni, possiamo affermare che c'è speranza. I giovani d'oggi sono figli di nuova epoca tecnologica, diamo loro possibilità di lavorare, di decidere del loro futuro, introduciamoli nella vita universitaria, della città, dello stato, dell'Europa. Con questo spirito formuliamo la domanda per il prossimo numero:

Quali iniziative potrebbero essere messe in atto per coinvolgere i giovani nella vita culturale e politica della città di Trieste promuovendo la tolleranza e la solidarietà?

ELENA GALLO

Il fascismo, il razzismo, la discriminazione nascono dalla paura del diverso e la paura, soprattutto in questo caso, è frutto di ignoranza. Non conoscere ciò che non è come noi ci porta a diffidare e molto spesso ci accontentiamo di questo stato delle cose senza interessarci di capire, perché è molto più facile isolare e ignorare chi è diverso da noi. Come integrare nella nostra cultura lontane che ormai, però, percorrono le nostre stesse strade? Può sembrare ovvio, ma come ogni altra forma di conoscenza, anche questa dovrebbe essere appresa nelle scuole. Si sente spesso dire che sono i bambini il futuro del mondo ed è proprio per questo motivo che il cambiamento deve partire da loro e l'educazione è la chiave per

risolvere questo problema o, se non altro, per limitarlo. La scuola è quindi il luogo dove sarebbe necessario apportare dei cambiamenti. Fin da piccoli i bambini andrebbero educati alla tolleranza, bisognerebbe mostrare loro che la nostra cultura è solo una delle tante esistenti. Dovrebbero imparare che nel mondo non esiste un unico modo di vedere le cose e che le nostre differenze, fisiche o mentali, non sono un limite ma qualcosa di meraviglioso e interessante che ci arricchisce e ci rende unici. Bisognerebbe raccontar loro la storia dei vari popoli, spiegare perché non siamo tutti uguali, approfondire ciò che ci differenzia dalle altre culture del mondo e far capire che la discriminazione, l'emarginazione, la diffidenza e l'odio verso chi non è come noi non sono l'unica opzione disponibile, né la migliore. I bambini dovrebbero crescere sapendo che una cultura non è l'insieme dei suoi stereotipi e che non si può accettare qualcosa se prima non si è fatto il tentativo di capirlo. E i bambini capirebbero, perché è proprio quando si è piccoli e innocenti che si ha l'apertura mentale necessaria per accettare anche quello che non condividiamo.

Certo, cambiare il sistema scolastico in un Paese come il nostro così focalizzato sul passato non è un compito tanto facile. Tuttavia, mi domando, ha così tanto senso passare ore a parlare dei dinosauri, delle differenze tra homo habilis e homo erectus, a imparare a memoria la struttura piramidale della società egizia o ancora a studiare le differenze tra le società degli Assiri e dei Babilonesi? Non nego che sia una parte affascinante della storia, ma non sono gli Antichi Egizi, nel 2018, a migrare in massa verso le nostre città. Non è con i Fenici o i Sumeri che i bambini italiani dividono i banchi di scuola. Non sarebbe, quindi, più importante soffermarsi più a lungo su altri temi, più attuali e scottanti della società di oggi? Dopotutto, in una società che si globalizza ogni giorno di più, credo sia fondamentale abbattere anche le ultime barriere culturali tra popoli che ancora non si conoscono appieno. Non penso certo che le guerre o i soprusi si fermeranno domani, né mi illudo che mai lo faranno, se c'è una cosa che la storia ci ha insegnato, dopotutto, è proprio questa, ma forse, se fin da piccoli fossimo educati alla tolleranza e all'apertura mentale, allora il mondo potrebbe fare un piccolo passo avanti verso la sconfitta di quel fenomeno di discriminazione sociale che chiamiamo fascismo.

CLAUDIA DONA

La capacità di gestire un dialogo interculturale, ossia uno scambio di vedute rispettoso tra individui caratterizzati da patrimoni culturali, linguistici e sociali differenti, è es-

senziale per evitare fenomeni di discriminazione e intolleranza. Questo risultato lo si raggiunge sicuramente innanzitutto grazie all'educazione, o meglio, alla conoscenza dell'altro. Inoltre, l'apertura, la disponibilità al diverso e tutto quello che può venire in mente quando si pensa al contrario di "intolleranza" portano non solo al dialogo interculturale, ma, in seguito, anche alla possibilità di integrazione. Questo fenomeno, che prevede l'inserimento di un appartenente ad una determinata cultura in un altro contesto, è sicuramente molto difficile, in quanto prevede determinate condizioni nella società di arrivo (apertura, accoglienza) così come in colui che deve essere integrato (volontà di inserirsi, predisposizione al cambiamento).

Non si può certamente trattare in poche righe un argomento così complesso e sul quale si continua a discutere sotto diversi punti di vista: basti pensare infatti ai continui dibattiti politici sul tema dell'immigrazione e su quello che un paese può, o deve, fare per affrontare adeguatamente questo fenomeno; ma anche alla sua discussione in ambito sociologico e alla sua influenza in numerose altre discipline (le lingue, con la creazione di una figura professionale come il mediatore culturale; la giurisprudenza, con la figura degli avvocati specializzati in diritto dell'immigrazione; ecc). Tuttavia, si può cercare di definire, in maniera molto semplificata, l'integrazione come l'idea di vedere nell'altro una cultura diversa che però non pregiudica l'accettazione come membro della nostra stessa società. Partendo da questo fatto, si può pensare ad essa come ad un passo fondamentale verso la fine di pregiudizi e paure riguardanti ciò che ci pare estraneo e, di conseguenza, verso la fine di ideologie che fanno della xenofobia una delle proprie colonne portanti.

VERONICA BONELLI

Inizierò questo articolo facendo la maestrina pedante come al solito, giusto per farmi riconoscere. Prima di dare una risposta, infatti, voglio analizzare la domanda stessa: appena letta mi ha colpito molto e credo sia necessario capirla, con tutte le sue implicazioni, per poter rispondere. È la seconda parte della domanda, in particolare, a risultare problematica dal mio punto di vista: quell'"oltre che con la violenza" che sembra stonare con la fonte stessa che pone la domanda. L'Edinost nacque come punto di incontro, all'insegna del rispetto reciproco, tra culture diverse le quali convivevano pacificamente in questa Babele che è sempre stata Trieste; ed è quest'atmosfera aperta di comprensione e tolleranza che il giornale cerca di riportare alla luce oggi. Insomma, un ideale pienamente antifascista. Il nome stesso, "unità" in

KAKO SE OTVORI SRCE

Kako li teže na jeziku riječi koje napokon razumijem – te malene magične riječi svakodnevnog bakanja moje majke –

Kako se kotrljaju po nepcu š, ž, č, ć tako meki, okrugli, puni, sočni – to nabujala je voda Save što teče nošena burom –

Kako se osuši grlo na suglasničke tvrde oštrice – to bol je koja se stvori pri spomenu na rat –

Kako se otvori srce

sloveno, lo afferma. Ecco perché questa domanda, così formulata, stona.

Stona perché sembra implicare che la violenza sia una soluzione al problema del fascismo, sembra implicare che sia una risposta accettabile, dando quasi per scontato che abbia già funzionato in passato e che quindi si possa ricorrere nuovamente ad essa senza sentirsi colpevoli di nessun crimine, come se fossimo giusti

ficati dalle azioni di chi è venuto prima di noi.

Ma, anche volendo ammettere che in passato il fascismo sia stato sconfitto grazie all'uso della violenza (dopotutto Mussolini è finito impiccato), non posso non notare che è passato ormai quasi un secolo, durante il quale il mondo si è rivoluzionato da capo a piedi: dovremmo essere cresciuti, dovremmo essere maturati, dovremmo aver capito che ci sono altre strade.

D'altra parte, vogliamo davvero affermare che il fascismo sia stato sconfitto con la violenza? Se la risposta armata, quella volta, avesse davvero funzionato, perché allora nel 2018 ci stiamo ancora chiedendo come sconfiggere il fascismo?

Il fascismo non è mai stato sconfitto, né con la violenza né in alcun altro modo. La domanda, dunque, risulta mal posta e fuorviante, in aperto contrasto con la realtà dei fatti e soprattutto con l'ideale a cui dovrebbe ispirarsi questo giornale.

Ma, al di là di questa precisazione che ritenevo fondamentale, rimane il fatto che, comunque la si ponga, non ho la minima idea di come rispondere alla domanda.

Potrei dire che il fascismo si sconfigge con la cultura, con l'istruzione; ma potrei anche dire che si sconfigge con la spiritualità, che ci sprona ad essere persone migliori e ad essere tolleranti verso il prossimo, sentendoci in comunione con gli altri.

\$ 0,99

conserva questa copia per avere una confezione di Cliff gratis

Con voi dal 1943 non usa sostanze nocive tenere alla portata di bambini giovani e vecchi

Usa **Cliff** è altamente efficace contro fascismi, nazismi, ineggiamenti alla violenza, scarafaggi dispotici, mosche dalla camicia nera, zanzare tigre e formiche squadriste.

Ma la verità è che mi sembra sempre troppo poco.

Non ho la soluzione in mano, sono solo una secciona che trae soddisfazione dal mettere i puntini sulle i. Ma una cosa so per certo: il fascismo non è un'opinione.

I fascisti che si nascondono dietro a un dito affermando che hanno diritto a esprimere le loro idee perché "c'è libertà di parola e di pensiero", dico questo: il fascismo non è un'opinione. Avere un'opinione significa preferire il tè al caffè, o affermare che l'abbinamento rosso-viola delle tende del salotto fa schifo, non credere che le persone di altre etnie siano inferiori o che la comunità LGBT sia composta da devianti che andrebbero rinchiusi o curati. Queste non sono opinioni, perché su tali argomenti non si può avere un'opinione. Si tratta di diversità, non di qualità.

Sarebbe come dire di avere un'opinione sulla Luna. Che opinione vuoi avere sulla Luna? È un'entità ancestrale, infinitamente più grande di te, che era lì a fare il proprio corso, imperturbabile, quando di te non esisteva nemmeno il germoglio di un concetto, e che continuerà a vivere le proprie fasi ben dopo che tu sarai già marcito sottoterra. Puoi dire quello che vuoi su di lei – che il colorito smorto che ha quando c'è la nebbia ti mette di cattivo umore, o che al contrario durante il plenilunio ti senti pieno di vita – ma non puoi avere un'opinione sulla Luna. La Luna è. Punto.

Vediamo di mostrare lo stesso rispetto agli altri esseri umani. In questo mondo, ho imparato, non c'è una "via giusta": ci sono solo creature difettose che cercano di fare il loro meglio con le risorse che hanno a disposizione.

Mostriamo quindi un po' di solidarietà al prossimo. Siamo tutti un po' in difficoltà, con questa storia dell'essere vivi.

PETRA MRČELA

Quando parliamo di fascismo, la prima associazione che ci viene in mente è certamente la Seconda guerra mondiale. Non c'è nessuno che, almeno in poche parole, non saprebbe dire qualcosa a riguardo. Tuttavia, sembra che la società moderna abbia fallito nel lasciare il fascismo lontano nel passato. Siamo testimoni del fatto che è ancora presente in varie sfere della vita. Mentre i politici usano questo tema per i battibecchi reciproci e rimproverano gli uni agli altri di quello che hanno, o meglio, non hanno fatto per quanto riguarda questa domanda, il fascismo ha preso il controllo e si è intrufolato nei campi innocenti della vita quotidiana come la scuola e lo sport. Prendiamo come esempio le partite di calcio. Ciò che dovrebbe principalmente essere divertente e promuovere uno stile di vita sano e uno spirito competitivo anche da padre e nonno?! È, quindi, importante sviluppare la consapevolezza del fascismo fin dalla giovane età, alle lezioni di storia nelle scuole e organizzando varie attività educative per adolescenti e giovani. Credo che nelle scuole croate questo argomento sia ancora sottovalutato. È chiaro che ci saranno sempre individui che cercheranno di abbattere tutto lo sforzo intrapreso con il loro comportamento, ma dobbiamo cercare di risolvere questo problema e non possiamo permettere che i casi isolati ci demoralizzino. È necessario combattere il fascismo con mezzi che non includano metodi

violenti perché non possiamo resistere alla violenza con la violenza. Possiamo concludere che oggi del fascismo si parla troppo ma anche poco. Troppo perché a volte sembra che la società non abbia mai lasciato il periodo in cui è nato il fascismo e oggi è molto importante dire chi c'è da quale parte. Tuttavia, se ne parla decisamente troppo poco, perché si dovrebbe prestare maggiore attenzione nell'informare la società di tutti gli aspetti dell'ideologia fascista. Il fascismo può avere il suo posto nel 2018? Non dovrebbe averlo ma questa malevola creazione dell'umanità riesce sempre a sfuggire e a radicarsi anche nel più piccolo buco della società. Sta a noi lottare costantemente per la sua repressione, anche se a volte può sembrare una fatica di Sisifo.

MARIANNA GRIECO

«L'Olocausto è una pagina del libro dell'Umanità da cui non dovremo mai togliere il segnalibro della memoria». Primo Levi con questa frase ci invita a tenere viva la memoria dell'Olocausto al fine di evitare che una tragedia simile si ripeta. Per far sì che ciò accada, occorre conoscere bene a fondo la storia e le varie dinamiche che hanno portato a quel tragico evento per interiorizzarle e imparare dagli errori commessi in passato. È necessario però anche guardarsi bene attorno, analizzare la realtà nella quale viviamo e stare bene attenti perché il fascismo e l'ideologia che si cela dietro di esso potrebbero tornare in abiti civili, sotto le spoglie più innocenti. Il nostro dovere è dunque smascherarlo e puntare il dito su ognuna delle sue nuove forme, in ogni parte del mondo.

Alla base dell'ideologia fascista vi è la naturale paura della differenza portata agli estremi. Il primo bersaglio di un movimento fascista sono gli intrusi. A questo proposito, è possibile affermare che il fascismo è un fenomeno attuale, che si presenta in forme diverse e torna a galla nel momento in cui viene allontanato e discriminato il diverso. È esperienza comune, preferiamo avere rapporti con chi ci sembra simile e abbiamo difficoltà a interagire con chi è diverso da noi. Questo meccanismo fa scaturire la nascita e la diffusione di "tendenze neorazziste" che si avvertono nelle scuole, nella società, influenzano la politica e si manifestano in crimini a sfondo razziale. Tutto ciò deriva dal fatto che la società è spesso diffidente nei confronti delle diversità, fino al punto da considerarle pericolose. Tale mancanza di fiducia riguarda tutte le minoranze portatrici di valori nuovi o diversi perché minacciano quelli convenzionali, esattamente ciò che accadeva durante il fascismo. Quest'atteggiamento sfocia poi in odio, discriminazione, avversione e razzismo. Invece di apprezzare la bellezza della diversità tendiamo a percepirla come minaccia. Non siamo educati alla diversità, tra i banchi di scuola e nei piccoli gesti quotidiani operiamo una sorta di "fascismo" che critica e discrimina chi ha idee, cultura, colore della pelle, orientamento sessuale, religione, credo politico diverso dal nostro e si manifesta partendo da piccoli atti di bullismo, fenomeni di isolamento ed emarginazione, fino a fenomeni di

portata più grande che coinvolgono la società come la discriminazione degli immigrati o veri e propri conflitti. Il fatto stesso di promuovere la tolleranza è di per sé un concetto ambiguo e paradossale considerando che fa riferimento alla sopportazione dell'altro. Non bisogna imparare a sopportare o ad accettare la diversità, ma ad amarla. Per comodità e opportunismo, invece, spesso preferiamo nasconderci in una zona grigia, guardare al nostro orticello, senza curarci dei problemi degli altri e ci rendiamo conto della gravità delle situazioni solo quando ci troviamo di fronte a grandi disgrazie. Non alziamo abbastanza la voce, non combattiamo né per i nostri diritti, né per quelli altrui restando a metà tra l'innocenza e la colpevolezza. Così facendo, calpestiamo il dono più bello che possa mai esserci stato fatto ovvero quello della libertà. Quella libertà per la quale i partigiani della resistenza hanno combattuto durante il fascismo e che è sfociata nella liberazione. Ed è proprio questo il compito che dovremmo prefigurarci noi oggi, liberare le menti e i cuori dall'ignoranza, dalla paura, dall'odio e dalla guerra, alzarci e combattere il fascismo con le armi dell'amore verso il prossimo.

VERONICA BONELLI

COME SI APRE IL CUORE

Come pesano sulla lingua
le parole che infine comprendo
– sono le piccole formule
magiche
delle stregonerie quotidiane
di mia madre –

Come rotolano sul palato
la š e la ž e la č e la ć
così dolci, rotonde, piene,
succose
– sono le acque impetuose
della Sava
che scorre trascinata dalla
Bora –

Come si chiude la gola sui
gruppi consonantici spigolosi
e duri
– sono il magone che si forma
alla menzione della guerra –
Come si apre il cuore

GIORGIA GUIDI

Le conoscenze che permettono di cancellare il fascismo non ci arrivano solo dai libri ma le possiamo anche andare ad afferrare con le nostre mani viaggiando. Da sempre tra i libri e il viaggiare è esistita una stretta relazione, non a caso esiste una lunga tradizione scritta di diari di viaggio e già Sant'Agostino affermava che il mondo è come un libro e chi non viaggia ne conosce una pagina soltanto.

Un altro illustre esempio dell'inestimabile valore dei viaggi è quello del Grand Tour. Nei secoli scorsi infatti, i giovani aristocratici avevano l'abitudine di intraprendere questo lungo viaggio per completare la

loro formazione e vedere con i propri occhi ciò di cui fino ad allora avevano solo sentito parlare. Se una volta questa possibilità era riservata solo ai rampolli delle famiglie più nobili, i progressi della società moderna permettono ormai a chiunque di spostarsi in lungo e in largo sul pianeta, in modo particolare all'interno dell'Europa libera dalle dogane.

A rifletterci bene l'apertura delle frontiere, la massificazione del turismo e l'avvento delle compagnie low-cost sta ormai rendendo gli spostamenti, anche quelli più lunghi, talmente agevoli e accessibili da banalizzarli in modo tristemente inquietante l'idea del viaggio. Ormai andiamo a Parigi per vedere la Tour Eiffel, in Egitto per vedere le Piramidi e a Cuba per goderci il villaggio turistico e raramente ci soffermiamo a guardare il mondo intorno a questi luoghi simbolici. Raramente abbiamo l'occasione di interagire con un parigino, un egiziano o un cubano, talvolta neanche dobbiamo sforzarci di imparare qualche frase nella lingua locale. E forse è proprio questo quello che distingue un viaggiatore da un semplice turista. Forse è proprio deviare dagli Champs-Élysées per perdersi tra le stradine meno affollate, e attraversare il lussuoso ingresso del villaggio vacanze per entrare nelle città vere che può permetterci di capire cosa siano in realtà la Francia, l'Egitto, Cuba o qualsiasi altro paese. È conoscere le persone, vivere una briciola delle loro vite cercando di conoscere le loro abitudini, quello che può realmente renderci più ricchi e veri cittadini del mondo. È infatti in questo modo che ogni luogo (sia la lontana Cina o la vicina Bulgaria) che visitiamo diventa, in un modo o nell'altro, parte di noi. Quello che viaggiare ci deve insegnare non è, in fin dei conti, l'altezza del palazzo più alto di New York, ma piuttosto deve insegnarci l'arte di avere occhi nuovi, di trovare ciò che non eravamo venuti a cercare.

Attraverso il viaggio abbiamo il duplice privilegio di lasciare un segno nei luoghi che attraversiamo e di lasciarci segnare da ciò che viviamo, oltre a farci conoscere ciò che si trova al di là della nostra piccola bolla, viaggiare ci dona nuove chiavi interpretative preziose anche per vedere e valutare la nostra realtà in modi nuovi e diversi da quelli che conoscevamo prima di partire. Possiamo riassumere tutto quello che viaggiare rappresenta con le bellissime parole di Mark Twain: "Viaggiare è fatale per i pregiudizi, per la bigottaria e per la ristrettezza mentale e molta della nostra gente ha bisogno di essere corretta in tal senso. Ampie, sane e caritatevoli vedute su uomini e cose non possono essere acquisite vegetando in un piccolo angolo della terra per tutta la vita."

PAOLO STEFFINLONGO

All'interno della riflessione sul fascismo e sui metodi per la sua definitiva eliminazione, bisogna certamente ritagliare uno spazio importante ai mezzi di comunicazione di massa che hanno svolto e svolgono tutt'oggi un ruolo fondamentale nella diffusione di informazioni e ideali. Quando fecero la loro comparsa, i mass media vennero utilizzati principalmente per l'informazione: pensiamo alla stampa. Tuttavia, con il passare del tempo e per svariate motivazioni, al compi-

to d'informare si aggiunsero quello d'intrattenere, di educare e di istruire il pubblico: basti pensare all'enorme contributo della televisione all'unificazione linguistica della penisola negli anni Cinquanta. L'influenza dei media sulle masse non è da sottovalutare e non bisogna dimenticare che maggiore è il loro potere, più probabile diventa l'intrusione di interessi che non hanno niente a che vedere con l'informazione o l'educazione linguistica. È questo il caso della propaganda politica e della diffusione degli ideali fascisti durante il Ventennio, difatti la seconda guerra mondiale fu combattuta anche attraverso la diffusione di manifesti e i mezzi psicologici vennero messi in campo come armi non meno importanti di quelle militari.

Tuttavia, così come il fascismo negli anni d'oro sfruttò i mezzi di comunicazione a proprio favore, oggi questi ultimi potrebbero, anzi, dovrebbero venir utilizzati in modo tale da eliminare il fascismo in tutte le sue forme, quelle che hanno poco a che vedere con la tolleranza e la cultura. Nell'era dell'informazione la potenza dei mass media può essere sfruttata per formare un pubblico che riesca in primo luogo ad ascoltare e recepire qualsiasi tipo di messaggio e che sia, successivamente, in grado di affrontarlo con spirito critico. Più che un rimedio contro il fascismo, i mass media possono essere lo strumento attraverso il quale l'istruzione e la cultura arrivano a un pubblico di milioni di persone che è spesso analfabeta mentalmente chiuso. Con l'informazione si combatte l'ignoranza, con i programmi educativi si combatte l'analfabetismo e si aumenta il tasso di istruzione. Con l'istruzione si abbattano le barriere linguistiche e culturali, si aprono le menti e gli orizzonti, gli estremismi vengono meno e lasciano spazio a una serie di sfumature che nascono dallo spirito critico e dal ragionamento, dal non vedere le cose in modo settoriale. Il non accettare automaticamente certi dogmi e dottrine è fondamentale, così come il non restare attaccati a retaggi del passato e intolleranze che non hanno nessuna base se non l'ignoranza e il razzismo.

E la violenza? La violenza non è mai la soluzione. Agli uomini è stato dato il dono della parola e anche per sconfiggere il fascismo bisogna utilizzarla, così come è stata utilizzata per diffonderlo. Seppero usarla molto bene la parola, ma come fonte di inganno, e laddove non ci riuscirono utilizzarono la violenza. Con il senno di poi tutti sprezzano la violenza utilizzata quella volta, quindi si spera che prima o poi l'uomo impari dai propri errori per non ripeterli ancora una volta.